

CVI.

TORNATA DEL 28 APRILE 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Comunicazione di una lettera d'invito alla inaugurazione delle Esposizioni riunite in Milano, e relativa deliberazione — Svolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro sui propositi del Governo intorno alla denuncia dell'Unione latina — Risposta del ministro delle finanze — Replica del senatore Rossi Alessandro — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95; di due progetti per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94 e di un progetto di legge per approvazione di una maggiore spesa di L. 500,000 per la sicurezza pubblica in Sicilia — Relazione della Commissione permanente di finanze sugli atti registrati con riserva dalla Corte dei conti dal 1° giugno al 31 dicembre 1893 — Approvazione di un ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 40.

È presente il ministro delle finanze. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta stamane alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Accolga l'Eccellenza Vostra calorosa preghiera di voler onorare del suo intervento la cerimonia inaugurale delle Esposizioni riunite di Milano, e di voler estendere simile preghiera ai signori senatori, comunicando loro quanto Milano sarebbe orgogliosa se il suo voto venisse favorevolmente accolto.

« La cerimonia, resa solenne dalla presenza

delle LL. MM., avrà luogo il giorno 6 prossimo maggio, e per la città di Milano dovrà riuscire nuovo titolo di onore e nuova ragione di compiacenza l'intervento nella lieta circostanza della Rappresentanza nazionale.

« Voglia l'E. V. ricevere l'atto della nostra più profonda e sentita venerazione.

« Il presidente del Comitato esecutivo
« TRIVULZIO.

« Il sindaco di Milano
« VIGONI ».

Potendo accadere che nè i signori senatori residenti in Roma, nè il presidente, siano in grado di recarsi a Milano nell'epoca fissata, ed affinchè non manchi una rappresentanza del Senato, riterrei opportuno che si delegassero ad assistere a quella cerimonia i signori senatori che risiedono a Milano.

Voci: Benissimo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta: Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Resta inteso che l'invito ai singoli senatori resta integro, malgrado questa delegazione.

Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sui propositi del Governo intorno alla denuncia dell'Unione latina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al Governo se sia disposto ad aprire trattative colla Francia onde denunziare ai quattro Stati consorti, la Unione latina secondo la convenzione 9 novembre 1885 e l'allegato B e il relativo protocollo, nonché l'atto addizionale 12 dicembre 1885 secondo i quali atti la denuncia pel 1894 dovrebbe aver luogo entro il corrente anno ».

Il senatore Rossi Alessandro ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Avviene frequentemente d'incontrare nella storia che i falsi profeti si acclamano dalle turbe e che i profeti veraci si perseguitano.

Io ebbi questa singolare fortuna, quando avanzai in Senato delle domande che avevano l'aria di profezie ai ministri del Tesoro dei due passati Gabinetti, che fui sempre molto cortesemente ascoltato, ma per contro non posso dire che le mie domande venissero accettate.

Il 25 gennaio 1892 ne ho avanzate quattro al ministro del Tesoro d'allora; ed erano: i dazi in oro, l'*affidavit*, il corso forzoso e la denuncia dell'Unione latina.

In questi due anni e più che sono passati, lascio al Senato giudicare se le tre prime domande-profezie si siano avverate completamente. Da molti si lamentò che abbiano anche troppo tardato. Eccoci venuti alla quarta che sarebbe la denuncia dell'Unione latina.

Mi concederete che è un edificio che sgretola da tutte le parti. E tuttavia è questa la terza volta che io trattengo il Senato su questo argomento.

La prima volta, insieme al compianto collega Marescotti, interpellammo il ministro del Tesoro di allora. In quel tempo si aveva l'aggio dell'oro del 2 1/2 per cento.

Un anno dopo interpellai il ministro Grimaldi; avevamo l'aggio del 5 1/2 per cento. Non pare che giovassero gli indugi. Il cambio sta oggi fra l'11 e il 12, e in fatto d'oro e di argento stiamo peggio di prima.

Nello svolgere la mia interpellanza non mi dissimulo un profondo rispetto all'alta responsabilità del Governo, ma mi persuado altresì che il ministro non voglia ritenere che io faccia una critica all'Unione latina per solo diletto.

A me preme anche di volgarizzarla, cioè di metterla a portata del pubblico, dopo quasi 9 anni che fu ribadita, poichè mi pare che lo stato vero da molti non si conosca o venga svistato.

Certo la questione venne per così dire interpellata da un egregio uomo che fu negoziatore della convenzione prima di essere ministro del Tesoro. Il quale continua a propugnare della Unione latina i grandi benefici sia in pubbliche accreditate riviste, sia nei congressi, sia anche nel Parlamento, come lo udimmo in Senato. Così ne deriva che anche all'estero la condizione dell'Italia ne' suoi rapporti colla Unione latina pare che non si comprenda.

Laonde gioverà il riportare gli atti, sui quali si fonda il Consorzio. Ammessi i protocolli precedenti, le convenzioni, cioè, del 65, del 74, 75 e 78, i diritti ed oneri odierni dei consorziati si compendiano in tre documenti, che sono:

1. la convenzione monetaria del 6 novembre 1885, di 15 articoli;

2. l'accordo relativo all'esecuzione dell'articolo 14 di detta convenzione monetaria, di 7 articoli;

3. l'atto addizionale 12 dicembre 1885 per l'accesso del Belgio, quindi riportato anche all'Italia.

L'art. 13 della convenzione 6 novembre 1885, passata tra quattro Stati, perchè allora il Belgio non volle parteciparvi, porta: « La presente convenzione esecutoria, a partire del 1° gennaio 1886, resterà in vigore fino al 1° gennaio 1896.

« Se un anno avanti questo termine essa non sarà denunziata, s'intenderà di pieno diritto prorogata d'anno in anno per via di tacita riconduzione e continuerà ad essere obbligatoria durante un anno, a partire dal 1° gennaio, che farà seguito alla denuncia.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1894

« Art. 14. In caso di denuncia della presente convenzione, ciascuno degli Stati contraenti sarà tenuto a riprendere i pezzi da 5 franchi in argento, che avrà emesso, e che si troveranno in circolazione, o nelle Casse pubbliche degli altri Stati, col carico di pagare a questi Stati una somma eguale al valore nominale delle specie riprese; il tutto alle condizioni da determinarsi in un accordo speciale (*arrangement*) che verrà annesso alla presente convenzione ».

E l'accordo speciale è posto nell'istessa data. L'art. 1 riguarda lo scambio rispettivo degli scudi entro l'anno denunciato.

L'art. 3 dice: « Ogni Stato ritira gli scudi degli altri Stati entro il 1° ottobre. Dopo quella data le monete non fuse in quello Stato, potranno rifiutarsi dalle Casse pubbliche. Il 15 gennaio dell'anno susseguente (2°), dopo eseguita la compensazione reciproca, si farà il confronto dei conti.

« Art. 4. Il rimborso stipulato nell'articolo precedente si farà in oro o in pezzi da cinque franchi conati all'impronta dello Stato creditore od in tratte pagabili in questo Stato sia con le stesse monete, sia con biglietti di Banca aventi corso legale.

« Il rimborso potrà essere frazionato in pagamenti scaglionati di tre in tre mesi, di maniera che il conto sia saldato nel termine massimo di 5 anni a partire dallo espiro della presente convenzione.

« Le scadenze potranno essere anticipate. Sul montante delle somme a rimborsare sarà bonificato 1 per cento durante il secondo, terzo, quarto anno, e 1 e mezzo per cento durante il quinto anno.

Gli interessi saranno calcolati dal 15-gennaio, giorno che fissa il saldo. Le anticipazioni subiranno una diminuzione d'interesse proporzionale ».

Il Belgio non aveva partecipato a questa convenzione, ma poi si fece un atto addizionale per la sua adesione in data 12 dicembre 1885 sottoscritta da cinque Stati e per il nostro dal conte Menabrea.

L'art. 4 porta una deroga speciale agli articoli 3 e 4 dell'accordo, cioè il saldo-conti che risulterà al 15 gennaio del secondo anno dovrà essere diviso, nei rapporti tra la Francia e il Belgio in due metà. Per una metà il Belgio

si obbligava del rimborso come all'art. 4 della convenzione monetaria; l'altra metà dovrà rimpatriare nello Stato creditore *par la voie du commerce et des échanges* e durerà cinque anni come l'altra.

Il Belgio garantisce che il saldo non sorpassi 200 milioni di franchi, se fosse maggiore sarà rimborsato come all'art. 4 della convenzione monetaria. Il Belgio dunque con questa condizione è rientrato a far parte dell'Unione Latina. All'art. 5 si è applicato tra la Francia e l'Italia il massimo del saldo suddetto alla medesima cifra di 200 milioni e con le stesse condizioni.

Coloro che hanno presente la convenzione monetaria del 15 novembre 1893 possono fare il confronto del pregiudizio che quella convenzione ha portato ai patti originali dell'Unione Latina e della gravità doppia degli oneri per il ritiro della nostra moneta divisionale.

Dunque sono cinque membri nella Lega che rappresentano tutti insieme circa 80 milioni di abitanti.

Uno è corpo morto, si può dire, poichè non paga nemmeno integralmente il suo debito pubblico.

Un'altro è, per così dire, monetariamente parassita, poichè si regge con la moneta degli altri Stati che lo circondano.

A questo proposito anzi io avrei da domandare al ministro del Tesoro com'è che si è letto recentemente nei giornali che la Svizzera commetteva alla zecca di Parigi la coniazione di 375 mila pezzi da due lire, mentre che per l'articolo 9 della convenzione monetaria 6 novembre 1885 è regolata la moneta divisionaria Stato per Stato e ogni coniazione d'argento è proibita.

Capisco che la Svizzera, vedendosi mancare parecchi milioni di moneta divisionaria italiana, cerchi di sostituirla.

Tuttavia la notizia riportata dai giornali non dev'essere esatta, essendo la Svizzera anche essa, come noi, legata per l'art. 9 della convenzione.

Un altro Stato è il Belgio, il quale, avendo coniato monete d'argento per 90 lire per testa, si capisce come fosse riluttante ad accettare la prima convenzione 6 novembre 1885.

La Francia necessariamente è la dominante nella Lega in quantochè, straordinariamente ricca

ha assorbito il metallo, oro ed argento di tutte le nazioni consociate.

Viene finalmente l'Italia che non ha coniato fortunatamente che da 18 a 19 franchi per testa, tutto compreso.

Quindi si trova molto più alleggerita, cinque volte su una che non sia il Belgio, in quanto che l'Italia non ha coniato che 366 milioni di scudi e 202 milioni di moneta divisionaria. Questa è la situazione di fatto.

Vedremo dopo quali possono essere le nostre esistenze.

Ma intanto, o signori, con le acerbe lotte mondiali che si sono accese sul *bimetallismo* o *monometallismo* è naturale che il consorzio sgretoli perchè se ne è falsata anche l'origine. L'Unione Latina si era formata per impedire l'aumento del prezzo dell'argento, e a quella epoca l'argento valeva interno a cinque per cento più dell'oro; e adesso invece la Lega dovrebbe servire di barriera al ribasso dell'argento.

Perchè si tiene in piedi? Per la paura del peggio. Ma il peggio cresce tutti i dì e non ci si vede via di uscita.

La Germania quando ha temuto che col procedere del Consorzio, fosse esposta ad una invasione d'argento di ripicco si è fatta monometallista di oro, ma libera come si trova da patti internazionali coniò anche nel 1893 undici milioni di marchi d'argento.

L'Olanda conia argento.

L'Austria-Ungheria che per un momento era stata lì per accedere all'Unione latina si è ritirata a tempo, e fu la sua fortuna.

La Spagna ha attualmente 686 milioni di pesetas coniate in argento che entro lo Stato hanno il loro corso regolare, come la moneta d'argento austriaca nell'Austro-Ungheria.

La Russia che patisce di un aggio sulla sua carta del 40 per cento, pare che studi il modo di sostituirla coll'argento.

L'Inghilterra che stava alle vedette, stabilito il Consorzio, ha trasportato a sé a Londra il mercato dell'argento che prima era un monopolio della Francia, e adesso si può dire che la Gran Bretagna ha il monopolio dei due metalli, dell'oro e dell'argento, con che essa resiste al bimetallismo.

Esistono intanto immensi continenti con 600 e più milioni d'abitanti i quali sono retti all'ar-

gento. Vien detto comunemente, ed io ne sono altrettanto persuaso, che il grande tracollo dei prezzi sui prodotti agricoli che è avvenuto in Europa dipende da questo, che nei paesi dove si produce e si vende a prezzi d'argento contro l'oro, devono i prodotti naturalmente subire un gran deprezzamento quando si esportano nei paesi a regime d'oro, mentre non se ne accorgono i paesi a regime interno d'argento. Così durando la Unione latina cresima il tracollo dei prezzi.

Nè per quanto si sia fatto finora risulta che ci sia speranza di accordi internazionali; sia che si estenda a molti altri Stati il bimetallismo, oppure si modifichi il rapporto ufficiale del peso tra oro ed argento.

Capo di questa resistenza è il Governo inglese, e ne abbiamo un sintomo recente in una istanza fatta al Governo dal Consiglio superiore della Camera di commercio di Londra, in questi termini:

« In presenza del grave pregiudizio che cagiona al nostro commercio coll'Oriente, la situazione affatto precaria della questione dell'argento; in seguito del ribasso importante, e delle brusche fluttuazioni del cambio nonchè della grande incertezza che regna sull'avvenire, il Consiglio superiore della Camera di commercio di Londra fa una richiesta al Governo della regina, all'effetto di prendere le misure necessarie per provocare la riunione di una nuova conferenza monetaria internazionale. E spera che la esperienza acquistata in seguito delle importanti discussioni che dopo tanto tempo hanno avuto luogo su questa questione, si potrà trovare qualche mezzo per rimediare ad una calamità, che ha completamente dislocati tutti gli affari in Oriente e minaccia di un colpo irrimediabile le transazioni che hanno un'importanza annuale di più di 250 milioni di lire sterline ».

Chi riporta quest'articolo soggiunge: « Le speranze che il ritiro del signor Gladstone dal Governo aveva dato ai partigiani del bimetallismo in Inghilterra furono tuttavia raffreddate dalle dichiarazioni che il marchese Di Harcourt faceva al Parlamento, che una nuova revisione, cioè, della conferenza monetaria non potrebbe essere che vana e senza alcun risultato pratico ».

Solo gli Stati Uniti portano alta la bandiera

del bimetallismo, la quale ivi è divenuta una questione eminentemente nazionale, in modo da trovarsi in contrasto col presidente Cleveland il quale a sua volta è in contrasto col suo stesso ministro del Tesoro, Carlisle, sulla coniazione di nuovi dollari d'argento.

In queste condizioni, o signori, non diventa quasi ridicolo che noi affettiamo di reggerci sul monometallismo aureo? (*ilarità*).

L'Unione latina è come attonita di questo stato di cose; essa rappresenta un edificio ibrido perchè ha dovuto rinnegare le sue origini. Essa vi fa del monometallismo falso e del bimetallismo falso, ed è, come fu giudicata in quest'aula da un ministro del Tesoro, una vera finzione giuridica.

Che figura ci fa l'Italia?

Una forzata nullità. Quale azione rappresentò mai l'Italia innanzi agli Stati consorti dell'Unione latina?

Citerò epoche storiche. La prima convenzione monetaria fu del 1865 e ci trovavamo alla vigilia del corso forzoso: la convenzione del 1872 ci trovava in pieno corso forzoso: la convenzione del 1885 ci trovava a due anni di distanza dall'oro fugace del compianto Magliani, quando già non si faceva più il baratto e si ricadeva nel regime della carta dal quale non ci siamo più rialzati.

Mentre l'Italia esercitava nella Unione delle funzioni, che chiamerò riempitive, noi avevamo allato l'Austria-Ungheria la quale col corso forzoso e coll'argento ha restaurato il proprio bilancio. Essa che è meno gelosa di noi dell'antico diritto romano dei creditori ha anche potuto eseguire recentemente un'operazione molto proficua sul suo titolo pubblico.

E in verità, io credo che questa gelosia del diritto dei creditori noi la spingiamo troppo oltre.

Non voglio ripetere una dura parola che ieri da quel banco abbiamo intesa in Senato, ritirata appena pronunciata, ma plaudo al ministro del Tesoro il quale ha fatto cardine della sua esposizione finanziaria una imposta che credo pienamente legittima.

Io non posso ammettere che uno Stato che non è nè la Grecia, nè il Portogallo, debba pagare pel suo debito pubblico il 6 per cento d'interesse.

E se quest'interesse verrà portato al 4 per

cento, sarà cosa giusta, pratica, razionale, perchè si direbbe che il di più rappresenta *lo star del credere*.

Se purtroppo dobbiamo lamentare che le imposte colpiscono a preferenza il capitale in formazione, io approvo tanto più che si colpisca il capitale formato.

E torno a riva. Volendo numerare i benefici della Lega latina ci fu un ministro del Tesoro che disse in quest'aula che per virtù della medesima noi abbiamo avuto la fortuna di spendere l'argento per oro; una moneta per sè deprezzata ci venne calcolata al suo valore nominale.

In verità quest'asserzione non l'ho potuta mai digerire, perchè la spesa del nostro argento l'abbiamo fatta una volta tanto con l'argento che è uscito e non più. Tutte le contrattazioni che facciamo non solo all'estero, ma anche entro gli Stati della Unione latina, hanno il carattere dei contratti internazionali, vuol dire contratti in oro.

Il citato ministro andò più in là; disse ancora: meglio carta che argento; singolare dichiarazione! Il valore della carta si misura sulla fiducia che si ha nello Stato che la emette. Si potrebbe dire che nell'emissione dell'argento occorre egualmente la stessa fiducia, avendosi in più il valore effettivo della moneta.

I congressisti medici esteri sono partiti da Roma con questa convinzione che l'Italia poteva chiamarsi la regina della natura e dell'arte, ma senza quattrini.

Il Gabinetto ultimo parve preso anch'esso da un gran timore della denuncia, e preferì la convenzione monetaria del 15 novembre 1893 pel richiamo della moneta divisionaria. Di quella convenzione sarei tentato a descrivere una palinodia col confronto della medesima convenzione del 1878, ma più col confronto della stessa convenzione monetaria del 1885.

Che pietosa figura ha fatto la stampa ufficiale di allora per sostenere la convenzione del nostro rappresentante De Renzis! Le lodi sono invece venute sulla *Revue des deux mondes* per le condizioni ottenute dalla Francia; le lodi erano contenute nella relazione parlamentare presentata alla Camera francese, e nella sua votazione unanime per alzata e seduta.

Se non che oggidì è dessa un fatto compiuto. Tiriamo un velo e guardiamone solamente i risultati. I risultati sono questi: che caramente, molto caramente, ma bene o male quanto si trova fuori del Regno dei nostri 202 milioni di moneta divisionaria vanno a rientrare, e quindi tutto il nostro *stock* d'argento, sul quale son da fare i conti in caso di denuncia, si riduce a 366 milioni in tanti scudi.

Quali sono le nostre esistenze all'interno? Abbiamo già i prospetti decadali delle esistenze metalliche delle Banche di emissione, ci sono i prospetti del Tesoro. Una parte di scudi certo esiste presso i privati, qualche cosa havvi di tesorizzato, una parte è andata all'estero fuori della Unione latina; altra parte sarà stata perduta.

Dunque è già molto il credere che su 366 milioni ce ne saranno negli Stati della Lega 250 al massimo (*Assenso del ministro del Tesoro*).

Ora di questi una metà deve entrare per via ufficiale dello scambio fra Stato e Stato, come porta la convenzione del 1885, e l'altra metà deve entrare per la via del commercio e degli scambi, per la quale seconda metà quindi l'estero dovrà comprare da noi o merci, o rendita o altri valori italiani onde rimborsarsi; l'altra metà deve essere cambiata in oro, tempo scalare in cinque anni.

Il primo anno passa, come si è visto, in negoziati e l'interesse comincia a correre dal secondo, terzo e quarto anno al solo uno per cento, al quinto anno uno e mezzo per cento.

Taluni si fanno senza ragione uno spauracchio dell'oro necessario per ricuperare l'argento.

Prima di tutto è questo un debito che presto o tardi conviene pagare, e l'importanza come si è visto è minima.

Quando il ministro del Tesoro confessa egli stesso che in un anno dal Regno d'Italia devesi mandar fuori per interessi consolidati ed altre spese ben 250 milioni d'oro e che si pensa che adesso abbiamo per giunta il ricavo dei dazi in oro sopra circa 230 milioni, un'aggiunta di 30 o 35 milioni di più da scambiare in oro, non può essere per il Regno d'Italia una spesa che valga la pena di trattenerci dalla denuncia della quale appariscono così chiari i compensi.

E notate che fortunatamente il bilancio com-

merciale va molto migliorando, e credo che migliorerà sempre più.

Nel mese di febbraio abbiamo lo sbilancio economico tra importazione ed esportazione diminuito nientemeno che di un 10 milioni.

Dunque sotto l'aspetto del tornaconto la denuncia della Lega latina rimane assolutamente indiscutibile. Di fronte a quali inconvenienti? Io non so vederne alcuno, nemmeno quello della contabilità, perchè noi conserviamo al nostro scudo il valore di cinque lire, ai pezzi da due lire il valore di due lire e così discorrendo.

Anzi l'onorevole ministro mi permetta di domandargli in linea di contabilità se sia giusto di allibrare fra le spese del bilancio l'aggio della valuta per pagare in oro gli spezzati che ci rientrano, perchè in questo caso si dovrebbe portare a credito l'aggio che si riscuote per i dazi pagati in ragione di valuta oro.

Su questo punto avrò cara la sua risposta, ma intanto ripeto che il piccolo onere del cambio ridotto a sì piccolo sacrificio, non vale la pena davvero di rinunciare a quella autonomia monetaria, che si può dire l'Italia non ha mai goduto dall'epoca della sua costituzione. Ma non fosse che per il beneficio della circolazione divisionaria! Questo solo ne varrebbe la pena.

In verità non credo che siasi mai sperimentato da tutto un popolo una più grande longanimità nelle sofferenze delle contrattazioni minute, nei salari, nelle paghe di settimana, com'è tuttora il caso nel nostro paese.

Da due anni si può dire propriamente che è una continua tribolazione, e credo che su questo particolare anche il ministro del Tesoro confermerà quello che dico (*Il ministro assente*).

Ma non immaginate le migliaia, le centinaia di mille lire che importa la perdita infinitesimale ma giornaliera delle piccole usure?

Io che per combinazione mi trovo in caso di verificarlo (e convien che dica la verità che tutto quello che può fare il direttore del Tesoro per rimediarvi lo fa), se dovessi dirvi quanto piccolo damaro e quanto gran tempo si perde nei giorni di paga, ne avreste un assieme di danni, di fronte ai quali quel piccolo sacrificio che porterebbe la denuncia della Lega diventa proprio una cosa da nulla.

Abbiamo visto emanarsi dei decreti quasi medioevali a trattener l'esodo degli spezzati,

abbiamo visto persecuzioni, non sempre felici, d'incettatori e poi si finiva alla operazione delle botti delle Danaidi, e a ricomperare più volte le stesse monete.

Poi vennero il metallo e la carta dei privati come una benedizione; abbiamo visto anche l'effigie d'un nostro egregio collega impronta nella moneta divisionaria; e siamo riusciti ad avere poi dei buoni di cassa, che non sono nè buoni, nè cassa. Ed ora abbiamo il Tesoro geloso d'imprigionare questi milioni di moneta divisionaria che al titolo di 835 di fino colla perdita che fa l'argento, valgono meno della metà del prezzo nominale, noi siamo condannati dalla gioconda Unione latina a chiuderli nei forzieri e a non poterne usare; ed ancora, ciò malgrado, non abbiamo carta abbastanza per le contrattazioni minute, oggi ancora, dopo i provvedimenti presi dall'onorevole Sonnino colle monete promesse di nichelio.

Tutti questi malanni una buona denuncia dell'Unione latina li avrebbe messi da parte.

Havvi di più: la coniazione abusiva!

Quante volte ci penso mi meraviglio che con tante industrie immorali che pullulano oggidì non si conii dell'argento abusivo, e dico abusivo e non fraudolento perchè uno scudo vale meno di lire 2 50, anche conservandogli intiero il suo valore intrinseco a 900 millesimi di fino. E per guarentircene noi dovremmo attendere ad una sfera territoriale di 80 milioni di abitanti, per cui si possono nel Belgio coniare abusivamente gli scudi italiani, e qui si può coniare abusivamente quelli del Belgio.

È una condizione di cose da considerare seriamente.

La prima volta che ne ho parlato al Senato due anni e più or sono, era impressionato da un articolo di Andrea Cochut, già direttore, parmi, della zecca di Parigi, comparso sulla *Revue des deux mondes*, che parlava della coniazione clandestina di piastre borboniche d'un tratto aumentate, un fatto misterioso che non è stato dal Governo italiano, nè allora nè poi contraddetto.

Allora si trattava della fabbricazione clandestina nell'isola di Malta; giorni fa invece a Marsiglia si è scoperta una fabbrica; le macchine che ci lavoravano permettevano di coniare 15 mila franchi al giorno di scudi d'argento. La notizia diceva che que' monetari

clandestini avevano vaste ramificazioni in Francia ed all'estero per lo smercio. Erano quindici gli operai addetti al conio, s'intende, lautamente pagati.

Con tutto questo però io non narro che gli inconvenienti minori, sia nella circolazione minuta, sia nella coniazione abusiva. L'autonomia monetaria, secondo me, va esaminata più in alto ancora.

Il Senato ed il Governo devono essere senza dubbio del mio avviso, che siamo giunti al culmine della parabola finanziaria; la gravità della esposizione finanziaria dell'onor. Sonnino porta seco delle necessità indeclinabili, e tutti voi sentite già che noi traversiamo un momento storico per la finanza e per la economia nazionale, per l'assetto delle Banche e della circolazione, pel restauro del credito all'interno ed all'estero.

Come potete tenere imprigionata a questi enti il fattore necessario, la libertà, cioè, della moneta?

Se mai ci occorressero le mani libere, e ci occorreranno in un momento più o meno prossimo, è necessario che noi tali le abbiamo.

Io non parlerò al ministro di alta finanza per non allargarmi di soverchio, ma non posso a meno di preoccuparmi del gravissimo sbilancio dei prezzi dei prodotti agricoli di cui dura tuttora l'eco destata nel Congresso agrario di Roma.

Uno dei voti della grande Associazione agraria della Germania, sede a Berlino, fu quello del ritorno alla doppia moneta. Questo fatto basta per indicarvi che la preoccupazione dei Tedeschi non è della nostra minore.

Mi sembra che altrettanto grave ed urgente sia la necessità di escogitare un futuro assetto delle Banche d'emissione.

La legge del 10 agosto 1893, tutti lo sappiamo, è una legge provvisoria e caduca, ed io dicevo poco fa al ministro Sonnino, che se egli fosse stato senatore in quella memoranda di discussione del Senato, egli avrebbe partecipato alle opinioni, purtroppo avverate nei fatti, della minoranza del nostro Ufficio centrale.

D'allora in poi le condizioni si sono molto aggravate. Parecchie decine di milioni che a quell'epoca costituivano ancora altrettanto portafoglio, oggi costituiscono aumento d'immobilizzazione senza che l'istituto smobilizzatore

immaginato dalla legge vi sia modo di farlo sorgere.

Ora su quale asse riposerà questa nuova Banca d'emissione al 15 maggio, epoca solenne della relazione sulle indagini delle immobilizzazioni?

Rischierà di veder convertito in capitale immobiliare il capitale azionario? È un fenomeno che per una Banca di emissione non si sarebbe mai visto da che mondo è mondo. Comunque sia, per chi rilegge gli articoli della legge 10 agosto 1893 non potrà non riconoscere che il traslato dei 200 milioni dello *stock* metallico ha per sè solo un grande significato.

Infatti, senza un assetto monetario di piena libertà, noi non verremo nè all'assetto delle Banche, nè all'assetto del credito, nè della circolazione. E nemmeno all'assetto degli stessi provvedimenti finanziari. Come circolazione ci troviamo in una condizione ibrida, inquantochè abbiamo una grande parte di biglietti a corso legale e una grossa parte a corso forzoso. Nè io posso celarvi che, come dissi al Senato nel gennaio 1892, commetteressimo un errore, oggi più grande di allora, a non volere la libertà di coniazione ora che l'argento è disceso a prezzo così vile, e sui cui destini futuri non è a conservare il menomo dubbio.

Noi, in questo assai più fortunati del Belgio, che della coniazione bianca non abbiamo abusato.

Se questa non è questione grave di moneta non so quale altra lo possa essere mai. E noi si dovrebbe ingoiarci la presente situazione col laccio al collo dell'Unione latina?

Perchè? Perchè ci sarebbe il grande ostacolo di dover scambiare per cinque anni, anno per anno, 25, 30 e fossero anche 40 milioni d'argento in oro! Come sopporre tanta pusillanimità in un Regno di 30 e più milioni!

Ieri l'onor. Sonnino ci diceva che non vi è urgenza nella dimora.

È vero: il nostro diritto di rinuncia non potrebbe partire che dal 1° gennaio 1895; ma io mi domando perchè non prima?

Una volta che la denuncia sia nella coscienza del Governo, una volta che si tratta di mesi più o mesi meno, non occorre mettere una grande importanza alla solennità dell'atto, e sarà bene anche pei riguardi dovuti agli altri Stati.

È una iniziativa da avviare per trattative diplomatiche. E tanto più perchè molti all'estero, non so quanto sinceramente, affermano che la denuncia dell'Unione latina sarebbe una rovina per l'Italia.

Allora se si accettano alcuni mesi di precedenza alla denuncia, noi faremo plauso al Governo; se non si accettano, avremo premunita l'intenzione, avremo fatto il nostro dovere. E poi si può pensare che anche la gratitudine è un peso, una volta che si afferma, in politica, la gratitudine non esistere.

Al postutto la questione è di puro diritto interno, una necessità indeclinabile, finanziaria, economica, amministrativa. Non è atto politico, è atto semplicemente monetario. Come potrebbe essere male accolto, malviso? Io non me lo saprei spiegare; non ci vedo nulla di misterioso.

E sto ormai per finire. Ma prima vorrei prevenire una domanda, se mi si dicesse, cioè: che cosa faremo poi? Io rispondo: intanto nulla di quanto si è fatto finora. Non continuare a vivere con la speranza di un accordo internazionale nel bimetallismo, per quanto io ritenga che una soluzione, più o meno lontana, avverrà. Ed allora tanto meglio; vi coopereremo anche sciolti dalla Lega. Per ora intanto un accordo tale è sempre avversato dall'Inghilterra, mentre noi ci dibattiamo in tutti quei disagi cui ho accennato.

Fare invece parecchio di quello che non abbiamo fatto finora. Esistono già molti Stati anche in Europa dai quali possiamo ricavare esempi.

Abbiamo la Germania, l'Olanda, l'Austria-Ungheria, la Spagna, la Russia; diversissimi tipi l'uno dall'altro nel loro regime di circolazione.

I bimetallisti che stanno fuori dell'Unione latina, notatelo bene, rappresentano 12 nazioni, tra cui gli Stati Uniti d'America con 67 milioni d'abitanti, ed insieme fanno 590 milioni e mezzo di abitanti. Non sono retti al puro oro, se non 118 milioni, mentre a puro argento stanno oltre 600 milioni di abitanti. Questi sono dati che ritraggo dal *Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura e commercio*, n. 12, recentissimo.

Sicchè, tanto fra i bimetallisti come tra Stati, a puro argento (quale era il voto del nostro compianto collega Marescotti) ci troveremmo in buona compagnia.

LEGISLATURA XVIII — 1.^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1894

Ma poi il regime di carta, credete voi che possa allargarsi come si allarga tutti i giorni?

Gli stessi bollettini ne riportano la somma: nientemeno che a 2700 milioni di dollari, cioè 13 miliardi e mezzo di franchi di carta scoperta, puramente fiduciaria. Ma può continuare così? Converrebbe dire che il mondo vuole andare incontro a una catastrofe. Non si sa più come sarebbero rappresentati i valori delle contrattazioni, della ricchezza pubblica, una volta che si volesse ripudiare l'argento — come certi dottrinari ligi all'Inghilterra pretendono.

Così giunto a riva, e ripetendo l'affermazione che rispetto altamente la responsabilità del Governo, mi permetto sulla fine aggiungere alcune modeste considerazioni.

È noto a tutto il mondo che gli Italiani non esagerano mai, per cui si meritano quella famosa espressione del temperamento medio, che forma la nostra caratteristica. I Governi esteri, lo vedono, lo sanno. Coloro che ci accusano di non desiderare la pace, la quiete di cui abbisogniamo, mentiscono sapendo di mentire.

La convenzione monetaria del 15 novembre 1893 io non posso considerarla nemmeno come una tappa; io la considero invece, per il Gabinetto presente, una partita d'onore accettata, e che con la denuncia si liquiderebbe.

Ma che non si chiami lo sdruscito legame dell'Unione latina una unione morale: non ne ha più il carattere, sarebbe una esagerazione — ancor più: sarebbe una ingenuità.

La Francia è ricca assai; lo si è veduto ancora ieri, che sui 200 milioni di prestito municipale a Parigi si sono sottoscritti ben 17 miliardi e 900 milioni; il solo deposito di garanzia ha portato una somma di 1500 milioni di contante in meno di tre giorni; il solo *Crédit Lyonnais* ha depositato 432 milioni!

La Francia è immensamente ricca, perchè da secoli essa l'ha fatto il suo cammino; noi l'abbiamo ancora da compiere. Dobbiamo formare il nostro capitale nazionale. La nostra ricchezza pubblica in gran parte è da fare, ed anzi, dopo l'esposizione finanziaria del Sonnino, possiamo dire che è da rifare.

Si parla di accordi commerciali: ma vengano! io, protezionista, se così volete chiamarmi, sono pronto a lasciar partecipare la Francia alle nostre tariffe convenzionali, in confronto, sia pure,

della sua tariffa minima, che pur di molto e molto altera le tariffe precedenti del 1881.

Ma ci vuole una politica chiara, decisa, ed allora i rapporti saranno tanto più facili quanto più virili. Ma una convenzione cade? e un'altra convenzione risorge. — non porrà l'Italia gli ostacoli.

È certo che un'alta nota politica farebbe allargare i polmoni compressi della nazione; la si aspetta, forse; ma non c'è bisogno; a mio avviso, le pratiche diplomatiche debbono bastare.

Vuol farle il Gabinetto Crispi-Sonnino?

Io ascolterò con attenzione e con molta discrezione le dichiarazioni che il ministro del Tesoro sarà per fare, ma io ho bisogno di fare una riserva ed una dichiarazione. La dichiarazione è questa: che la denuncia della Unione latina, per varie corrispondenze autorevoli e competenti, per vari sintomi osservati nel paese, risponderebbe sicuramente alla coscienza universale. E la riserva è questa: che per dare compimento, per inquadrare i provvedimenti finanziari dell'onorevole Sonnino, io reputo indispensabile la libera disposizione monetaria del Tesoro. Non faremo mai opera compiuta nei gravi sacrifici che si richiedono ai contribuenti se non sapremo prossimamente riguadagnare la nostra autonomia monetaria (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

SONNINO SIDNEY, *ministro delle finanze*. Avendo l'onorevole Rossi insistito a svolgere ora la sua interpellanza, io l'ho accettata, nonostantechè sapessi di non potergli dare una risposta del tutto soddisfacente, perchè troppo mi sarebbe rincresciuto d'altra parte di far cosa che potesse parere men che cortese verso di lui che si è mostrato sempre tanto cortese con me.

Ma, d'altra parte, sono costretto dalle circostanze del momento di mantenere in questa questione il massimo riserbo. Io metterò subito fuori questione alcuni punti trattati dall'onorevole Rossi, e non parlerò della legge 10 agosto sugli Istituti di emissione. Miglior occasione per qualunque osservazione o discussione su questo argomento sarà quella dei provvedimenti finanziari, poichè in essa i decreti della circolazione toccano parecchie questioni che riguardano quella legge.

È legge, e per parte mia mi adopererò per

attuarla nel miglior modo possibile, e per migliorare per quanto dipende dall'azione mia la condizione degli Istituti di emissione, finchè si mantengono nella retta via.

L'onor. Rossi ha parlato in modo alquanto misterioso intorno all'operazione che egli chiamava il traslato di 200 milioni della riserva metallica degli Istituti di credito, attribuendole un significato che mi pare alquanto esagerato. Per me ci vedo principalmente il mezzo di dar piena riserva ai nuovi biglietti di Stato che il Tesoro è costretto ad emettere per rendere possibile agli Istituti di emissione di rientrare nella via normale del cambio dei propri biglietti; e di far sì che il corso forzoso, chiamamolo così, dei biglietti di Stato, reso necessario dalle vicende bancarie e non dalla soverchia emissione della carta di Stato, non riesca soltanto a profitto delle Banche. Ma di questo avremo occasione di discorrere lungamente fra poco, quindi non parmi opportuno entrarci ora, e torno alla Lega latina.

Mi sembra che non convenga in questo argomento manifestare risoluzioni definitive in questo periodo di tempo, in cui si ripetono rapidi movimenti nel prezzo dell'argento.

Vi sono anche voci di intenzioni per parte di qualche potenza, di chiedere nuove conferenze internazionali, per trovare una soluzione alla quistione monetaria; onde non mi pare opportuno che il Governo italiano fissi ora le sue deliberazioni sul proposito; tanto più che, come dicevo l'altro giorno, non vi è urgenza: qualunque decisione prendessimo oggi, non potrebbe avere alcun risultato pratico che dopo passato l'anno corrente.

Quanto poi alla questione degli spezzati, accennata dall'onorevole senatore Rossi, qualsiasi denuncia della Lega latina, anche se non ci fosse la convenzione del 15 novembre, giungerebbe sempre tardi a rimediare alla mancanza delle monete divisionarie per la circolazione, perchè non si potrebbe fruire della nostra libertà intera che dopo un paio di anni.

Del resto tutto il male non viene per nuocere, e la stessa condizione nostra non troppo bella, di circolazione cartacea inconvertibile, insomma questa specie di corso forzoso che abbiamo, ci mette, fino ad un certo punto, al riparo di molti pericoli durante l'imperversare della bufera, perchè per noi pur troppo la moneta metallica,

oro o argento, non è altro che una merce. Intanto per i pagamenti che dobbiamo forzatamente fare all'estero, il poterli fare in qualche paese in scudi d'argento e non in oro è di qualche vantaggio.

Noi oggi abbiamo in circolazione soltanto la carta, come moneta rappresentativa dell'oro. Ma in verità anche gli scudi di argento, nella presente condizione del mercato dell'argento, non sono oggidi per la sospensione assoluta della loro coniazione, che una moneta rappresentativa dell'oro.

L'onor. Rossi diceva che fra le due monete rappresentative, carta e argento, preferirebbe l'argento, perchè almeno ha qualche valore intrinseco; ciò è vero da un lato, ma c'è da dire anche dall'altra parte. Come moneta puramente rappresentativa, la carta ha il vantaggio di essere molto meno falsificabile, mentre le monete di argento che oggi hanno un valore intrinseco inferiore della metà al valore nominale, sono facilmente riproducibili.

A ogni modo noi abbiamo concluso testè un accordo, che, dato il caso di una denuncia dell'Unione latina, rappresenterebbe un passo grave e difficile già fatto.

L'ultima convenzione ha tolto di mezzo la questione del ritiro degli spezzati, e per necessità di cose ha ristretto l'azione della Lega monetaria, rimanendo essa in pieno vigore soltanto per gli scudi. Per chi quindi volesse uscirne come il senatore Rossi, l'accordo del 15 novembre 1893 presenta il vantaggio di compiere una parte della impresa col ritiro dall'estero della gran massa dei nostri spezzati che vi è emigrata.

La spesa che siamo costretti a fare oggi per questo ritiro sarà risparmiata più tardi nel caso di dissolvimento dell'Unione. In questo caso resterebbe a provvedere soltanto agli scudi di argento, pel graduale ritiro dei quali provvede la convenzione del 1885, e l'atto aggiuntivo di essa.

L'onor. Rossi dà grande importanza all'acquisto della nostra libertà, in fatto di sistema monetario.

Ma anche per fruire delle condizioni di favore pel graduale ritiro degli scudi, secondo la convenzione dell'85, noi dovremmo obbligarci a conservare il nostro sistema monetario per cinque anni.

Ad ogni modo bisogna pensarci due volte, visti i gravi impegni già assunti per ritirare gli spezzati, prima di sobbarcarci a nuovi obblighi.

È vero che il ritiro di circa un 150 milioni di scudi non porterebbe poi quell'immenso danno che alcuni temono e, in questo son di accordo coll'onor. Rossi, ma è pur vero che la spesa per la differenza del cambio non è tale da disprezzarsi nelle attuali nostre condizioni finanziarie.

L'onor. Rossi ha fatto una osservazione pel cambio degli spezzati d'argento che forse non ho capito perfettamente. Mi pare che egli dicesse che non comprendeva perchè si stanziasse perciò una spesa nel bilancio, poichè la carta che si emette sostituisce il valore degli spezzati che si ritirano.

Io ho presupposto una spesa di 10 milioni divisibile in due anni. L'onor. Rossi dice che questa non è una vera spesa. A me pare veramente di sì. Per comprare o rimborsare, a mo' d'esempio, 50 milioni d'oro o di divisa estera allo scopo di ritirare altrettanti spezzati d'argento, non basta che io emetta 50 milioni di buoni da una lira.

Dovrò, supponendo il cambio al 12 per cento, dare 6 milioni in più, che dovrò togliere dai fondi del Tesoro. Onde occorre che io stanzi in bilancio tale differenza di 6 milioni, che rappresenta una vera ed effettiva spesa della competenza.

Sono d'accordo con l'onor. Rossi sulle gravi perturbazioni che porta in tutto il piccolo commercio l'attuale insufficienza di moneta divisionale. Io ho fatto ogni sforzo per rimediare energicamente a tale stato di cose. Quand'io assunsi il Ministero del Tesoro trovai già fabbricati 30 milioni di carta, coll'obbligo di non emetterli fuorchè contro il ritiro corrispondente di spezzati. Via via che vennero gli spezzati, io emisi la carta, ed ora mi trovo di avere in Cassa più spezzati, che non carta da emettere; giacchè quelli, tra la somma in Cassa, e la somma in viaggio, ascendono a 45 milioni. E siccome i primi biglietti da due lire non saranno pronti che per la metà di maggio, così intanto mi trovo nell'impossibilità di emettere altri piccoli buoni. E ciò non per trascuranza mia, perchè anzi ho dovuto, pur di far presto e non perdere troppo tempo, violentare non poco

i regolamenti, e moltiplicare i decreti da convertirsi in leggi, e i decreti registrati con riserva.

Questo dico per scusarmi un po' di fronte al Parlamento in quanto mi sono sentito spesso rimproverare la serie dei decreti registrati con riserva, per sopperire appunto ai bisogni della minuta circolazione.

Io non ho notizia precisa del fatto rilevato dall'onorevole senatore Rossi riguardo la coniazione di spezzati fatta dalla Svizzera.

Del resto io non ci do importanza, poichè essa ha ancora un margine per la coniazione di spezzati in proporzione della popolazione. Ad ogni modo non vi ha dubbio che la Svizzera, come tutte le potenze della Lega, agirà pienamente in conformità dei patti vigenti.

Concludendo, posso dire all'onorevole Rossi quali sono le mie disposizioni in genere riguardo alla questione che lo preoccupa.

Io non sono tra quelli che temono le conseguenze di uno scioglimento della Lega latina se venisse denunciata da altri.

Credo che siamo in condizione da poterle sopportare e che non sarebbe un finimondo per il nostro paese; ma non desidero affatto lo scioglimento della Lega e anzi credo che in questo momento (in politica tutto può cambiare) qualunque iniziativa presa per parte nostra per la denuncia della Lega sarebbe un errore.

Già abbiamo tante difficoltà da vincere e abbiamo tante incognite a cui andare incontro, che ora, accavallare nuove difficoltà, nuove prevenzioni anche all'estero contro di noi, mi parrebbe cosa non saggia.

In questi tempi così difficili per la circolazione, in cui anche la scienza vede poco chiaro, che cosa possa accadere in mezzo alle grandi oscillazioni nel mercato monetario, tutti i mali e le perturbazioni che potrebbero verificarsi nella circolazione verrebbero attribuiti alla denuncia della Lega latina, a somiglianza di quanto accadde dopo la denuncia da noi fatta del trattato di commercio con la Francia. Tale denuncia se non si fosse fatta da noi sarebbe stata fatta dall'altra parte, ma le conseguenze dell'inasprimento delle relazioni commerciali con la Francia furono tutte caricate sulle spalle del Ministero che allora si prese questa iniziativa.

È oggi così dolorosamente grave il carico

che pesa sulle spalle di chi ha la responsabilità del governo della finanza e del Tesoro nel nostro paese, che bisogna procedere col piede di piombo prima di aumentare le difficoltà; e conviene anzi, come faccio io, rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà per pregarli di aiuto onde condurre innanzi la barca in mezzo ai marosi.

Dichiaro infine che se anche la Lega latina non rappresentasse altro che un anello di più per mantenere la speranza di riprendere un giorno relazioni economiche più vive con una grande nazione vicina, non sarei io che vorrei prendere l'iniziativa di rompere questo anello.

Ad ogni modo urgenza di prendere una deliberazione oggi non ne vedo alcuna, e la mia opinione particolare è oggi affatto contraria al prendere qualsiasi iniziativa nella direzione indicata dall'onor. Rossi.

Spero che l'onorevole Rossi, se non sarà completamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, vorrà almeno riconoscere la franchezza con cui gli ho risposto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io non posso non riconoscere nelle risposte dell'onorevole ministro la cortesia, ma non siamo d'accordo sugli apprezzamenti della situazione. Son poco amico dei mezzi termini e non mi piace replicare le ragioni che non ho udito combattere; aggiungerò solo alcune considerazioni.

Il ministro spera sopra nuove conferenze bi-metalliste: io per ora non ci credo. La lotta è mondiale, è fra due colossi. Da una parte sta l'Inghilterra, dall'altra stanno gli Stati Uniti. Bisogna essere trascinati nell'orbita o dell'una o degli altri.

Per l'Inghilterra si tratta di un monopolio nel quale si direbbe che impegna la sua esistenza; per gli Stati Uniti si tratta dell'interesse del popolo, perchè l'argento è il danaro delle campagne, degli interessi agricoli.

Agli Stati Uniti Governo e popolo fanno una cosa sola. L'Inghilterra, permettetemi di dirlo malgrado le eccellenti relazioni politiche che abbiamo con essa, in questioni di tale natura ha sempre fatto da sè e per sè.

Non continuiamo dunque a cullarci in vane

speranze, ho già dato lettura di un recente documento inglese a questo proposito, che mi pare abbastanza grave.

L'onorevole Sonnino dice che delle lotte metalliche, stando uniti alla Lega latina, siamo al riparo, ma è il riparo della povertà. Soggiunge infatti che non abbiamo paura della coniazione abusiva dell'argento finchè siamo alla carta; ma se proprio della nostra povertà dovremmo gloriarci, ogni discussione tornerebbe vana.

L'onorevole Sonnino riduce la Lega ad una piccola questione, ma è proprio là dove sta la differenza tra noi.

Per me ne faccio una questione grandissima, tanto da dubitare della riuscita dei suoi provvedimenti finanziari senza l'inquadratura della nostra libertà monetaria.

Egli dice che dovremmo anche colla denuncia conservare il sistema monetario attuale per cinque anni.

Non è punto così; perchè nella convenzione del 1885 si accettano le anticipazioni ed è contemplato anche l'abbuono degli interessi relativi; dimodochè se volessimo liberarcene in un anno, lo potremmo, ed avremmo subito la disponibilità del nostro libero arbitrio monetario.

Sul capitolo delle spese per l'aggio valuta forse mi sarò spiegato male; chiarirò meglio.

Come ben disse l'onorevole ministro, nel capitolo della spesa occorrente all'acquisto dell'oro per la moneta divisionaria che rientra nello Stato è contemplato un aggio, che risulta una spesa. Io faceva osservare che questo stesso aggio non lo contemplate quando inscrivate in entrata le somme che entrano nei dazi doganali, giacchè li riscuotete in oro o coll'aggio relativo.

Se fate un capitolo di spesa per l'oro che acquistate per mandare in Francia pel ritiro della moneta divisionaria bisogna che iscrivate in un capitolo equivalente dell'entrata l'aggio dei dazi doganali cui ho accennato.

Io riconosco lo zelo esemplare adoperato dal Governo (perchè io stesso ne ebbi la prova) per alleggerire le sofferenze delle contrattazioni minute nel popolo, che manca di spezzati; lo riconosco e lo lodo.

Egli tuttavia non desidera la denuncia dell'Unione latina, e ci disse: Venuta da altri, io l'accetto senza nessuna preoccupazione che

danno ci venga; ma per me non desidero denunciare, perchè questo potrebbe portare una prevenzione all'estero contro di noi; e soggiunge che abbiamo già altra carne al fuoco e vediamo di non aggiungere difficoltà. Si darebbe la colpa a noi come si è data in altre circostanze.

È appunto questo un linguaggio di esemplare mansuetudine che io non ammetto come regola generale, nè certo lo consente il paese. Ma la colpa a noi! Quando la nostra coscienza la respinge!

Ben peggio se noi mostriamo passivamente che la colpa ce l'appropriamo.

Aumentare le difficoltà colla denuncia! Tutto il mio povero discorso ha voluto provare il contrario; ha voluto provare che queste difficoltà sono piuttosto immaginarie. Una piccola spesa per recuperare i nostri scudi, che ormai sono ridotti a sì poca cosa, la c'è. Ma tali e tanti sono i vantaggi provenienti da questo atto, che piuttosto che vedere delle difficoltà, mi pare di vedere delle agevolezze di primo ordine.

Del resto, se non la dimora nella Lega, ma la sua denuncia dovesse essere l'anello dell'accordo commerciale, ho detto francamente che da parte mia sottoscriverei subito, e credo che questo sentimento sarebbe generale in Italia, non avendo essa nessun interesse, nessun motivo di veder turbati i rapporti coi nostri vicini. Ma perchè debba essere la permanenza nella Unione, un anello a che si facciano gli accordi commerciali, questo io non lo posso capire.

Ho detto già: una convenzione monetaria cade? un'altra convenzione commerciale risorga. A meno che la nostra politica cessi di essere bilaterale, e si facciano gl'interessi di una parte sola.

Anzi devo ripetere su questo particolare che il mostrare una certa fermezza d'intenzioni, agevolerebbe piuttosto che allontanare la probabilità di futuri accordi.

Desidero che la mia interpellanza non sia caduta nel vuoto, e che il Governo uscirà più o meno prossimamente dalla sua immobilità nella Lega. Perchè allorquando il ministro del Tesoro fa appello agli uomini di buona volontà perchè secondino gli sforzi del Governo in questi momenti solenni per giungere a riva, io sono perfettamente con lui, ed era proprio con

questo intendimento leale che io tenni a svolgere la mia interpellanza.

Onorevole Sonnino, non la dimenticate.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del senatore Rossi Alessandro.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894 e 1895;

Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 3,797,000 su alcuni capitoli, e diminuzione di stanziamenti per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 83,435, e diminuzione di stanziamenti per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94;

Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante i provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno, presidente del Consiglio, della presentazione di questi progetti di legge che per ragione di competenza, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze per il loro esame.

Relazione della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dal 1° giugno al 31 dicembre 1893.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione permanente di finanze sui decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dal 1° giugno al 31 dicembre 1893.

Come i signori senatori avranno potuto vedere dalla relazione, la Commissione proponeva un ordine del giorno come risultato delle sue decisioni.

L'ordine del giorno era del tenore seguente:

« Il Senato esprime il voto che il Governo del Re non prenda provvedimenti che male si

giustificano quando vanno contro all'osservanza della legge e all'andamento regolare dell'Amministrazione e passa all'ordine del giorno ».

Però essa ha sostituito a quest'ordine del giorno stampato nella relazione, il seguente:

« Il Senato confida che del metodo straordinario dei decreti registrati con riserva il Governo del Re non usi se non per gravi ed urgenti necessità di Stato ».

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se lo accetta.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. In conseguenza di che dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, è chiusa la discussione.

Pongo ai voti l'ordine del giorno che ho letto, proposto dalla Commissione permanente di finanze e accettato dal ministro delle finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Con questo è esaurito non solo l'ordine del giorno, ma ogni altro argomento di prossima discussione.

Quindi io sono obbligato a sciogliere la seduta, avvertendo i signori senatori che per la prossima tornata, saranno convocati con avviso a domicilio.

Il fissarne la data non dipende da me, ma da quando si avrà un tale numero di relazioni da poter convocare il Senato per un periodo di sedute continue, abbastanza lungo, perchè non si ripeta, come questa volta, una riunione di pochi giorni, la quale del resto ho dovuto fare per altre ragioni.

Invito adunque i signori relatori a fornirmi materia per la prossima convocazione che, se mi è dato così all'incirca prevedere l'avvenire, parmi possa aver luogo intorno al 15 del prossimo mese.

Questo dico, perchè i signori senatori si mettano in grado per quell'epoca di accorrere numerosi alle sedute.

Dopo di che sciolgo la seduta.

La seduta è sciolta (ore 17.20).